

TORTELLINO D'ORO

Laura Galassi, ma chiamatemi sfoglina

di Luca Gamberini

Laura Galassi, vincitrice lo scorso 6 settembre del "Tortellino d'Oro". Sfoglina per caso o per passione?

Per Passione. Non ci credevo all'inizio, c'erano più di venti sfoglina, addirittura una signora di ben 81 anni. Merito comunque di mamma e nonna: sono loro che mi hanno tramandato l'arte e ormai sono sei anni che ho iniziato. Merito però anche di Luca e Fabrizio che sono i miei docenti di cucina - oltre che i cuochi del "Porcino Malefico" - e questo premio è arrivato anche soprattutto grazie a loro.

Ma allora chi è nella vita Laura?

Vivo a Castenaso e sono studentessa all'ultimo anno dell'Istituto Alberghiero di Castel San Pietro; nel tempo libero amo fare equitazione e nuotare.

Quali sono qui le tue mansioni?

Arrivo verso le 9, il ristorante è praticamente ancora chiuso, ma comincio subito a lavorare e a preparare le cose che la sera prima sono finite; poi faccio gli ordini ai fornitori, controllo il magazzino e i rimpiazzi. Quando arrivano le 18 torno a casa e mi rimetto a studiare, anche se qualche sera rimango fino a tardi.



Quali sono i tuoi piatti preferiti?

Le tagliatelle alla cipolla, tipicamente bolognesi, il risotto ai funghi, la pizza e le piadine.

Cambiamo argomento: la politica. La segui? Che ne pensi del nascente Partito Democratico?

Non ho ancora iniziato a seguirla, però con l'avvento del Pd può essere che cominci.

Torniamo alla Festa. Un bilancio di questa esperienza.

Sono molto cresciuta: è il secondo anno

ormai che vengo: stare tutta la mattina da sola significa imparare a risolvere i problemi in maniera autonoma, così facendo la mia esperienza è aumentata.

Cosa vuoi fare da grande?

Mi piacerebbe specializzarmi in un corso di cucina bolognese o internazionale; altrimenti la facoltà di Agraria.

Cos'ha detto il tuo fidanzato non appena ha saputo della tua vittoria?

È stato contento, non ci credeva. È ancora più orgoglioso, ha detto che con la cucina lui è già bello che a posto.

ANTEPRIMA

Il film-documentario sulle case del popolo all'Estragon

di Erica Ravaioli

Questa sera alle ore 21,00 all'Estragon verrà presentato in anteprima il film-documentario realizzato dallo sceneggiatore e presidente del progetto associativo "Exzema, pruriti creativi" Danilo Caracciolo e dal filmmaker Roberto Montanari "Piccolo cane nero - storie di case del popolo". Il documentario nasce dalla collaborazione di realtà produttive bolognesi che si sono incontrate grazie all'Associazione Documentaristi Emilia-Romagna e hanno deciso di unirsi e collabora-

re per la realizzazione del progetto. L'idea parte dall'attore di teatro Bruno Cappagli del "Testoni" di Bologna che decide di mettere in piedi una scenografia sulle storie delle case del popolo. Per fare ciò parte da Bagnacavallo e inizia il suo viaggio, attraversando tutto il territorio emiliano-romagnolo. Durante il suo percorso incontra Alfredo Reichlin, lo storico dirigente della sinistra, che gli fa conoscere la città di Venosa, in provincia di Potenza, dove la Casa del Popolo fu costruita grazie all'aiuto di emi-

granti collocati in tutta Europa. I desideri e le ambizioni di questi precursori iniziano ad essere rappresentati sul palcoscenico da Bruno ed altri attori. Successivamente egli si recherà in Belgio per concludere il viaggio alla ricerca dell'

"Osteria del piccolo cane nero", il luogo dove tutto ebbe origine. L'ideazione, la sceneggiatura e le musiche sono di Danilo Caracciolo e Roberto Montanari, la fotografia di Marco Mensa e le musiche di Roberto Secchi.

Piccolo Cane Nero
Storie di case del popolo

SINISTRA GIOVANILE

Volti nuovi per cambiare l'Italia

di Francesca M. Poli

"Noi dobbiamo e vogliamo essere energia rinnovabile per il Partito Democratico". Preparati e agguerriti, nella conferenza stampa di ieri i ragazzi della Sinistra giovanile hanno lancia-

to al Pd due messaggi fondamentali: il pieno e sentito appoggio a Walter Veltroni, candidato alle primarie del 14 ottobre, e la decisa volontà del gruppo, che conta più di 60.000 iscritti, di ottenere maggiore partecipazione nel nuovo partito. La costruzione del Pd è un evento politico enorme e per la Sg è un'occasione per conquistare peso e influenza, soprattutto in temi di sistema formativo e di mercato del lavoro. "Non si tratta solo di portare linfa giovane nella politica - spiega Samuele Mascarin, organizzatore

nazionale della Sg - ma di scardinare una serie di logiche vecchie e superate che immobilizzano da anni l'Italia e i partiti". La nostra società è cambiata e sta cambiando - spiegano nel comunicato stampa - la vecchia classe politica non sempre sa cogliere e adattarsi alla trasformazione, handicap evidente anche tappe imprescindibili per il governo di un paese, come il dialogo con i cittadini. "Deve cambiare la sostanza, non il contenitore", invita e ammonisce la Sg nel suo appello al nascituro



partito, a cui segnala la necessità di misurare il progresso non in termini di Pil, ma di benessere delle persone, e l'urgenza di sfidare le vecchie caste che soffocano le potenzialità dell'Italia.

RESISTENZA

Una vita di lotta

di Alessia Coraddu

"Nato a Bologna, il 5/10/1927". Esordisce così Giorgio Vannini, prima di cominciare il racconto della sua esistenza fatta di lotta, lavoro e ideali. Nel 1943, in pieno conflitto mondiale, lavorava già da tempo alla Sasib, Società italiana Scipione Innocenti Bologna. A neanche sedici anni, aveva la tessera rosa (quella del Pci) con la firma di Ercole Ercoli, nome in codice del compagno Togliatti. Oltre al lavoro in fabbrica, distribuiva clandestinamente il quotidiano l'Unità, nascondendolo sotto la tuta, col rischio di essere fucilato. Racconta: "Un giorno, io e un compagno andammo alle scuole Federzoni a prendere un

carico di armi per la milizia partigiana, da portare alla Sasib. Fummo inseguiti dalla Brigata Nera e da un certo Maioli, anche lui operaio nella nostra stessa fabbrica, ma passato al nemico: ci salvammo. La vita è una questione di fortuna". E di coincidenze fortunate si può parlare anche quando Giorgio si trasferisce da parenti a Casadio di Argelato. Come spiega: "Il Federale di Argelato venne ucciso e io, insieme ad altri due, ero tra i giovani sospettati. Quei due furono giustiziati, buttati in un fosso. Io mi salvai, perché ero andato a ballare e a divertirmi a San Giorgio di Piano". Racconta poi un fatto curioso: "Durante la guerra, fuori da ogni



casa doveva essere appeso una lista dei membri della famiglia presenti all'interno. Noi compagni strappavamo quei fogli, in segno di lotta". E aggiunge altri dettagli sul suo lavoro: "Facevamo revisione di aerei e dentro ci mettevamo la sabbia per sabotarli. Per un periodo fui anche licenziato, perché feci festa per una settimana per la caduta di Mussolini. Una volta io e altri operai facemmo fino a 40 gior-

ni di sciopero per un compagno licenziato per motivi politici". "La mia vita è stata spesa per i lavoratori. Non ho mai fatto il crumiro!", afferma con orgoglio. Ripensando alla Sasib dice: "Ne abbiamo fatto di tutti i colori per aiutare i partigiani e in fabbrica abbiamo lottato come matti. Non si è mai tirata indietro nemmeno mia moglie Laura: è stata l'unica impiegata donna ad essere licenziata per motivi politici. E anche dopo la Liberazione, io le davo l'Unità, affinché la diffondesse nel suo ufficio". Giorgio parla pure della politica più recente e dei suoi dubbi: "Quando nel Pci sono cominciate le divisioni, io non ho più saputo dove andare e non sono andato da nessuna parte. Io sono e resto un vecchio Pci! Sostengo, ogni tanto do dei soldi, non faccio mai mancare il mio voto, ma non è più come prima". Con rimpianto, conclude: "Berlinguer era Berlinguer...".

VOLONTARI

L'altro Sergio all'Osteria del Sindaco

di Giuseppe Mulè

Nella vita fuori dal Parco nord è presidente della cooperativa agricola Agricop di Pianoro. Queste settimane le ha trascorse come migliaia di volontari in uno stand della Festa, accogliente, tutto di legno scuro e di vetrine che espongono bottiglie di vino anche per intenditori. Il suo nome è Sergio Benetti (nella foto a sinistra), il luogo è l'Osteria del sindaco-Enoteca Coltiva, nata da un'idea sua e di Floriano Fazi,

ex Sindaco di Sala Bolognese, che ha pensato di invitare ogni sera un primo cittadino diverso dei comuni della provincia per dare una mano ai volontari in cucina e in sala. L'iniziativa sta ottenendo un grande successo, visto che i primi cittadini disponibili sono stati moltissimi. Stasera toccherà a Claudio Sassi, sindaco di Grizzana Morandi. Benetti, il suo nome di battesimo è Sergio. Avrebbe voluto come inserviente nel suo

locale l'altro Sergio, il Sindaco di Bologna, Cofferati?

"E' sempre un piacere averlo tra di noi. Sarebbe anche una cosa positiva per lui, un'occasione per stare in mezzo alla gente. Però so che ha avuto un problema di salute in questi mesi, per cui non ho nemmeno avanzato la proposta". E ci parla con nostalgia del partito che fu, il Pci e del partito che sarà, il Pd con parole che sembrano quasi sagge e non ha alcun tentennamento quando afferma: "Il tempo cambia e per essere una forza politica importante, è necessario il Pd, che è il futuro". Sergio Benetti ha due figli e una grande fiducia nei giovani, per quanto osservi il qualunquismo che c'è in giro: "quando rompi tutto, poi non ti rimane niente. I giovani danno un grande contributo e lo fanno a modo loro: si divertono mentre lavorano e a differenza di quelli più grandi noto che sono più solidali tra di loro".



POLITICA

Applausi per Bindi, ma Bologna sceglie Walter

di Lara Ricciatti

Una sala gremita, quella di ieri sera per ascoltare "Un'idea di Partito democratico", con Rosy Bindi, Luciano Violante intervistati da Stefano Menichini e Stefano Marroni.

Rosy Bindi, candidata alla leadership del nascente Partito, fa riferimento a svariati temi, parla di partecipazione, di confronto e di dialogo.

Entusiasmo e curiosità della platea che ascoltando interessata, commenta: "Più candidati si propongono, meglio è per una costruzione pluralista", questo il pensiero di Patrizia e Ruggero di Bologna. C'è chi è un po' più pessimista, Massimo di Bologna, che lo lascia intravedere ribadendo quello che in fondo molti pensano: "che diano il buon esempio, i nostri politici. Sono un elettore di centro sinistra, sono anche un pochino sfiduciato dalla loro litigiosità per guidare un partito che dovrebbe essere democratico per davvero". Luca di Parma è invece più duro: "Non voterò Rosy Bindi, sono veltromiano da sempre, e vedo le altre candidature come un indebo-

limento verso chi ha sempre creduto nel Pd come Walter". Anna e Marco di Monte San Pietro attendono, sperano in un chiarimento: "Siamo qua per ascoltare, siamo confusi, come tutto il popolo di centro sinistra. E riteniamo che neanche i candidati abbiano le idee chiare".

La platea applaude, annuisce, ma non è ancora convinta, Rocco e Francesca, di Bologna, infatti sostengono "E' stata una saggia scelta quella di proporsi, è una personalità di spicco dei due partiti, ma come lei, si sarebbero dovuti candidare anche Bersani e Fassino". Edoardo è un po' perplesso, perché "Non vedo il decantato ricambio generazionale, andrò sicuramente a votare alle primarie, non so bene per chi, ma voglio partecipare anch'io". Adriana di Ancona è convinta: "Voterò Rosy Bindi, per la sua laicità, per il suo coraggio di cambiare e soprattutto per la sua passione. Il fatto che sia una donna mi rincuora molto, ed il fatto che lei creda e si batta per le quote rosa, mi rasserena, mi toglie tutti i dubbi che potrei invece



avere con altri leader".

Mattia di Faenza è un po' deluso, perché "Prima di presentare le persone avrebbero dovuto presentare agli elettori un programma, in più le poche piattaforme programmatiche sono scarse sia di idee sia di innovazione". Sgombra il campo da inutili equivoci Sara di Bari, che con tutta l'assoluta pacatezza che la situazione richiede, chiarisce: "Non c'è alcuna contestazione al dialogo Bindi - Violante, due personaggi che incarnano i progetti del centro sinistra, due politici di tutto rispetto, ma aleggia nella sala un vento veltromiano che rispetta le idee di Rosy Bindi, anche se, la cittadella bolognese ha già incoronato il loro leader, Walter Veltroni."

VISIONI

Dialogo con gli artisti della Festa

di Lara Ricciatti

Nicola Zamboni e Sara Balzani, questi i nomi dei 2 artisti che hanno creato le opere che arredano l'interno della Festa Nazionale de l'Unità. "Il progetto è nato nel 2003 ed è legato al sogno di creare una scuola che non ha mai visto la propria realizzazione" esordisce Sara. "Abbiamo costruito quello che sarebbe stato il lavoro che avremmo voluto svolgere in accademia" ci spiega Nicola, docente dell'Accademia d'arte di Milano.

"Abbiamo iniziato a pensare ad un soggetto unico che animasse le nostre idee, nel frattempo è scoppiata la guerra in Iraq" - continua Sara - "ci si è così posta l'opportunità di inventare un'allegoria della modernità, la battaglia che per gli uomini sta diventando irrinunciabile. È un principio triste, ma purtroppo la realtà è anche questa". Nicola descrive chiaramente la situazione che ha rappresentato attraverso elementi di pittura del passato; con personaggi diversi fra loro, con la presenza di

donne. Numerosi cavalli con cavalieri, circondati dalla popolazione civile che subisce la battaglia. La "parabola" inizia con un poeta volutamente molto simile a Dio che chiudendo un libro affermerà che "non c'è nulla da fare, le cose continuano così". Una triste rassegnazione che apre la scena, o meglio, una rappresentazione di chi fa e di chi subisce la guerra. Nicola tenta di spiegare che "chi subisce questa violenza non la condivide, e per lanciare questo messaggio utilizzo come materiale il rame, che resiste alle



usura ed al tempo. L'obiettivo finale è quello di produrre più di 30 statue fra cavalli e cavalieri, e sarebbe un successo se quest'opera fosse ospitata in un cortile pubblico, dove tutti possano ammirarla".